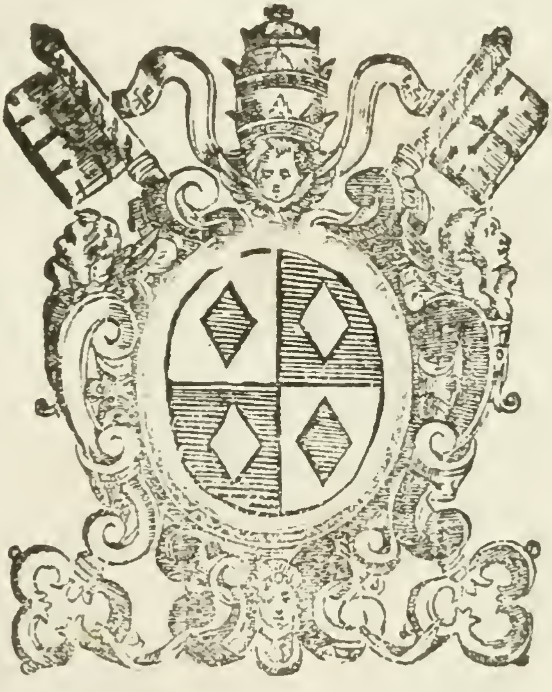
NARRATIONE

DELLA FESTA DE' FVOCHI CELEBRATA IN MANTOVA

NELL' ANNO 1667.

PER L'ESALTATIONE AL PONTIFICATO DELLA SANTITA' DI N. S. PAPA

CLEMENTE NONO.



In MANTOVA, Preſſo gli Oſanna, Stampatori Ducali.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LA nuoua dell'esaltatione alla Santa Sede del Sommo Pontefice CLEMENTE IX. fù così felice, e giunse accompagnata da tale armonia di gioia, e d'applausi, che ricolmati di giubilo, e suauemente rapiti ne restarono i cuori della Serenissima Signora Arciduchessa d'Austria Duchessa di Mantoua,&c. e del Serenissimo Sig. Duca suo figliuolo. E si come di questo gran fauore del Cielo, ch'empì tutto il Mondo Cristiano, le medesime Altezze presero la parte loro; così alle acclamationi vniuersali accordarono le loro particolari beneditioni nel renderne le douute gratie à Sua Diuina Maestà, congiunte à molti altri priuati, e publici segni di straordinaria allegrezza. Haurebbono stimato nondimeno di rimostrar poco zelo per sì gran bene della Cristianità, e di trascurar troppo le obligationi professate alla Santità Sua, prima etiandio, che assunta fosse al Pontificato, & accresciute poi dalla soprema sua dignità di Vicario di Cristo, e dalla qualità riuerita di Santissimo loro Padre; se honorandosi questa gratia celeste da ogni Principe Cattolico di tutti i lor doueri; non hauessero anch'elleno procurato di celebrarla con qualche singolare magnificenza. E perciò molto opportuna all'intento giudicarono vna solenne Festa di fuochi, li quali pur seruissero non di vano augurio, onde la superstitiosa antichità talhora soleua altrui presagire vn lungo futuro Regno, ma di chiaro argomento per ma-

nifestare i religiosi,& ardentissimi loro desideri nell'augurare dal Cielo à Sua Santità vn lunghissimo godimento del sacro Triregno, che già possiede. Ma acciòche lo spettacolo dalla maniera commune s'allontanasse, fecero piantare per introduttione d'essi Fuochi nella spatiosa Piazza di S. Pietro auanti il lor Palagio Ducale vn nobilissimo edificio di figura quadrata, e di settanta braccia per ogni lato, al riguardo, che se per la sontuosità quantunque ben degna degl'animi generosi delle Altezze loro, ò per altre circostanze non poteua in modo alcuno adeguarsi alla grandezza dell'oggetto, al quale si dedicaua, gli corrispondesse almeno per la dignità del soggetto, ch'in quello si pretendeua di figurare. Imperciòche nella parte inferiore, ch'era formata in guisa di real Fortezza con le sue cortine, e bastioni vagamente disposti, rappresentauasi la Chiesa militante; e nella parte superiore, la quale, oltre vn gran tramezamento d'aria, e di nuuole si ergeua più ristretta all'altezza di cinquanta braccia, ma però con sì aggiustate regole, e proportioni di Prospettiua, che l'occhio degli Spettatori, curiosamente ingannato, la giudicaua situata in altissima lontananza, veniua rappresentata la Chiesa trionfante sotto forma, e modello della celeste Gierusalemme. Inutile non meno, che temeraria sarebbe la fatica nel farne quì la descritione, mentre quella si supplisce dall'ingiunto disegno, e molto meglio dal racconto del sacro Vangelista, che ne fù testimonio di veduta, nella sua Apocalissi; traportato poi leggiadramente in Toscana rima dal Poeta nella sua Gierusalemme conquistata. Resta perciò solamente à dirsi, che se bene la Machina era costrutta di legno, à forza non-

dime-

dimeno d' infiniti lumi, che di fuori, e di dentro l'illustrauano, dell'indoratura, che allumaua la Piazza, e strade interne, e dell' incrostamento de' colori ben ripartiti, dal quale sembrauano ingemmate le mura esteriori; restauano, quanto poteuasi, imitati gl' ornamenti, e la chiarezza della luce, dell' oro, e delle gemme, onde quella celeste Città apparue fregiata oltre à i termini d' ogni possibile imitatione. Vedeuasi poi nella maggior sommità come librata in aria, & in dorato scudo effigiata l' Arma di Sua Santità, con le sacre Chiaui, e col Camauro intersiato di varie foggie, e d' oro; e leggeuansi ordinatamente stampate ne' siti dell' edificio piu esposti alla vista de' riguardanti le otto seguenti inscritioni, cioè due per ciascheduna delle quattro facciate; nelle quali alludendosi alle ationi più degne delli otto Clementi Antecessori di Sua Santità, si daua à diuedere, che nel solo CLEMENTE NONO vnite s'ammirano quelle Virtù, che negl'altri diuise furono bastanti à renderli eternamente gloriosi; come pure si acenna in altra inscritione collocata soura di tutte, che così diceua.

Serenissimæ adeste, Flammæ,
Sanctiores adeste, Musæ.
CLEMENTI ROSPILIOSO,
Olorum syderi,
Principum Phœnici, Natalia sunt.

CLEMENTI ROSPILIOSO
Tellus militat, Aether triumphat
Sydera, abite, & flores.
Sacra Thiaris coronatur Clementia:

Sanctissimi adeste Heroes, amata Nomina.
Octo, quos Roma coluit, Clementes
NONVM, consecrant, coronant.
Plaude, Mantua,
CLEMENTE ab Vno, disce omnes.

Le altre poi erano concepite in tali sentimenti, cioè

I

Clemens primus Martyr An. 102. Fontem impetrat. Mari tumulatur.

Primus Clemens hic est.
Pio sanguine rubuit Tybris.
Dedêre Fontem Rupes, & Mare tumulum.
Candidis, et dignus lachrymis, & Vrna tanta.
Prodigium!
Martyr Clementia, & ferox Roma.
Mutantur in NONO vices.

A' Clem. IX. speratur fœlicitas inter aduersa.

Iam lacteo spumat margine Mincius.
Pia Clementia, & fœlix Mantua.
Gaude Pietas.
Insidet, & rubo Deus.
Iris purpurea serenat Orbem.

2

Anno 1046.

Post lunga sæcula Clemens Secundus.
Pacata Ecclesia redit Clementia.

Coronatur Hẽricus.

Sceptris enascuntur Regna, coronis Comæ.
Noua fœcunditas!
NONO auguror Regnante,
Et suus Orbi post sæcula Phœnix.
Erit Vrbis miraculum
Dulcis moribus, innocentia candidus,
Templi custos, & Dei Templum
Amabunt Reges, qui Deum timet;

Qui

Qui Regno dignos explicat Nepotes,
Dignus, vt Regnet.

3

Clemente Tertio
Fridericus I. dum lauatur, amne mergitur. d. Barbaroſſa. Anno 1190. in Amno Armeniæ.
Sic impius Cæſar luit, imperaſſe.
Hoſtis ſibi, et Carnifex.
Nouus Pharao, flammis, an Aquâ dignior.
Gaude Eccleſia.
Flamma, ſydera, Tyberis
Principem, Vatem, Pontificem
Venerantur, coronant, adorant NONVM.
Plaude Orbis.
Pharaones, vt mergat, Moyſes non deerit.

4

Occidentis cadunt Cæſares. Vacat Imperiũ Occid. ab An. 1250. ad 1274.
Cæſarum hæc meta, occidiſſe.
Nec ſedent Pontifices. Vacat Sedes ſex menſibus.
Vtrumque diù doluit Romanus Orbis.
Quartus tandem enaſcitur Clemens: Anno 1265.
Hercule maior
Non vna nocte, Menſium labore.
Futura ominare, Lector.
Clemente NONO
Hoc eſt, Pietate, ſapientia Regnante,
Diù ſtabunt Imperia, Templa regnabunt.
Diſcat Orbis
Vna Virtus non ruitura Pyramis eſt.

5

Clementi Quinto
Laureatæ adeſte, Galeæ.

Anno 1310. *Ferrariam eripit Venetis, & Turcis Rhodon.*
Aether bene militat NONO.
Stat Creta Venetis, & Turca supplex.
Creta, & oriens. *Iouis, et Solis cunabula*
Petri Thiaram, Aramq; adorant:
Gemino Gloriæ miraculo,
Nec arma pauet Leo, nec Orbem implet Luna.

6

Reducit. de centesimo ad quinquagesimum Anno 1350.
Ludouicus Bauarus deponitur An. 1346.
Rex Neapolit. occiditur An. 1345.

Iubilat Orbis
Iubilæum Sextus anticipat Clemens.
Nudantur Regum capita coronis.
Impiæ sceptro vetantur manus.
Disce. Mantua,
Cui Cælum imperat, & Terris regnat.
Qui Deo parent, parantur Regna.
Amicos fœderabit Reges
Maior Regibus Clemens NONVS.
Io: Pæan, sculpite.
Vel corda Regum regere, Pontificis est.

7

Anno 1523. *Medicæum Prodigium Clemens Septimus.*
Anno 1530. *Carolum V. coronat Cæsarem.*
Anno 1532. Henricũ Angliæ Regem excõ. *Hẽricum VIII. ab Orbe diuisum, ab Vrbe diuidit.*
Nefarijs nuptijs Ecclesiam ne polluat.
Meliora sub NONO:
Tamesis allambet Tyberim:
Et caput Anglicum Romanum pedem:
Nec vnum animat Cæsarem
Corona maior LEOPOLDVS.
Crescite Cæsares, Augusta Capita.
Dabit Orbis Regna, coronas Roma.

Infu-

Inſularem miratur Martem Romæ
Octauum Thuſcia dedit Clementem. An. 1592.
Ferreum clauſit ille ſæculum, Ferraria ſubacta. An. 1598.
Quid ni! iam regnet Aureum?
Aſtræam Terris, Sanctitatem Aris,
Maieſtatem Vrbi, Pacem Orbi redonat
Moribus Optimus, ſapientia Maximus, Numini proximus,
Vno verbo CLEMENS NONVS.

E parimente dall'Albero della Vita, che bagnato al piede da criſtallino fiume ſorgeua nel centro della Città beata, & inalzaua la verde chioma ſoura l'eſtremità delle mura, in vece di frutti pendeuano trà le foglie queſti motti.

Et ſenectus mea in miſericordia vberi.	Pſal. 91.
Oculi omnium in te ſperant Domine.	Pſal. 144.
Expandit alas ſuas, & aſſumpſit eum.	Deut. 32.
In Deo faciemus virtutem.	Pſal. 59.
Deduxiſti ſicut oues Populum tuum.	Pſal. 76.
Sic benedicetur Homo, qui timet Dominum.	Pſal. 127.
Hunc humiliat, & hunc exaltat.	Pſal. 74.
Turris fortitudinis à facie inimici.	Pſal. 60.
Qui das ſalutem Regibus.	Pſal. 143.
Me autem propter innocentiam ſuſcepiſti.	Pſal. 40.
Annunciaui Iuſtitiam tuã in Eccleſia magna.	Pſal. 39.

Riuſcito pertanto il corpo dell'edificio in tutte le ſue parti di pompoſa, e diletteuole viſta; reſtò animato da' ſeguenti verſi fatti inſieme con l'inuentione, e con la preſente narratiua da chi preteſe, e proteſtò di coprire i difetti della ſua poca habilità col merito dell'vbbidien-

za prestata a' benignissimi cenni de' Serenissimi suoi Padroni; pensando pur anche di confondere la bassezza dell' ingegno, e l' humiltà dello stile con vna grande, mà ossequentissima ambitione d' entrar anch' esso à rendere questo picciolo tributo di veneratione alle glorie immense di tanto Pontefice. Anzi l' inuentione hà già incontrato la fortuna d'essere abbellita dall'architettura, e disegno del Sig. Fabritio Carini d' ottimo talento, e di sperimentato valore nell' arte, c' hebbe pur l' incombenza di sopraintendere alla struttura sì dell' edificio, che de' fuochi. Non mancò tanpoco ai versi la sua sorte; poiche la rozezza di quelli fù assai temprata dalla gentilezza, e suauità della Musica fatta dal Sig. Don Andrea Mattioli Mastro di Capella, e di Camera delle medesime Altezze; il quale come non si lascia forsi da altri superare in simile professione; così nell' operatione presente superò se stesso, solleuato dal compiacimento d' impiegare in sì bella occasione le sue virtuose fatiche; Ne fù, che di molto vantaggio l' isquisitezza de' Musici, da' quali furono recitati. Sù la sera dunqne destinata alla fontione, riempitasi la Piazza mentouata dalla maggior parte degli habitanti della Citta, e di molta Nobiltà forastiera concorsa al giocondo Spettacolo, e fatta prima vna bellissima illuminatione, e della Machina, come già s' è detto, e di tutte le fenestre, e tetti della Cattedrale, della Ducal Corte, e de' Palagi, Torri, e Case, ond' essa Piazza è circondata; comparuero disposti ne' siti della Chiesa militante, e trionfante riuolti in faccia delle sodette Altezze li Personaggi, ch' interuenir doueuano al recitamento de' versi, col seguito di gran numero di Guerrieri, e Campioni in atto ò di combattere sotto l' insegna

auanti

auanti loro ſpiegata della Croce, ò di trionfare nella Città celeſte; tutti riccamente abbigliati ò di veſti candide tempeſtate di gemme, ò con altri habiti inteſſuti d'oro, e di varij colori, ò armati di lucidiſſimi acciari con Cimieri adorni di piume, e co' girelli, e manti ricamati d'argento, e di perle all'vſo di Scena ſecondo la qualità di ciaſcheduno; e doppo vna dolciſſima Sinfonia di Cetre, Viole, Tiorbe, Violini, Arpe, & altri ſtromenti muſicali, così preſero à cantare.

Due Angeli Primo, e Secondo nel ſito inferiore della Chieſa militante, che teneuano Manto rappreſentante la Città di Mantoua in mezo di loro.

A. 2.

Gioite, ò Viuenti,
Gioite sì sì.
De' voſtri contenti
Feriſte la meta;
Nouella più lieta
Da Voi non s'vdì.
Gioite, ò Viuenti,
Gioite sì sì.

ANGELO PRIMO.

Ecco vn Paſtor pietoſo, vn Padre amante
A' Voi deſtina il gran Monarca eterno,
Padre, e Paſtor, ch'in Vatican regnante
Voi guarderà dal predator d'Auerno;
E per Voi ſoſterrà, beato Atlante,
Soura gl'homeri ſacri il Ciel ſuperno.
Di CLEMENTE ſortì nome immortale,
E al nome fia ne le grand'opre vguale.

E già

E già li primi ſtudi impiega, e l'arte,
Perche a' Popoli ſuoi Ceſare abondi;
Ne de' Belghi le ſpiaggie il fero Marte
Di ſangue ſparſo da' ſuoi figli inondi;
Mà de' Fedeli al crine intorno ſparte
Verdeggino d'vliui amiche frondi;
O' chi corone vuol di palme inteſte,
Le cerchi ſol ne l'Idumee foreſte.
Ecco dannata ad vn perpetuo eſiglio
L'Auaritia crudel muggiſce, e geme;
E l'Ereſia de l'vltimo periglio
Pauenta i danni, e diſpettoſa freme:
Ecco la Fede Santa in lieto ciglio
Vola del Mondo anche à le parti eſtreme,
E dal Getico porta al Mauro lido
Di Criſto il culto, e di CLEMENTE il grido.

Li due ANGELI.

Gioite, ò Viuenti,
Gioite sì sì.
De' voſtri contenti
Feriſte la meta;
Nouella più lieta
Da Voi non s'vdì.
Gioite, ò Viuenti,
Gioite sì sì.

ANGELO II. riuolto à Manto.

E tu famoſa Manto (Io, che 'l tuo ſono
Angelo tutelar, teco io ragiono)
E tu famoſa Manto
Frà l'Auſonie Città di pregi altera;
Tu, che frà lor primiera,
Con eterno tuo vanto,
De la naſcente Fede

Ai matutini rai le luci alzasti,
Ed humil t'inchinasti
A l'eccelsa di Piero inclita Sede;
Tu soura ogn' altra ancora
Mostra giocondo il core, e lieto il viso,
Hor, che CLEMENTE assiso
Sù 'l sacro Soglio in Lateran s'adora.

ANGELO I.

Speri da Padre sì CLEMENTE, e saggio
Speri vn ricco retaggio
Di celesti tesori,
Chi del Mincio ne l'acque,
Emule del Giordano ai sacri humori,
Primogenita figlia à Dio rinacque.

MANTO.

O' dal souran Motore
Beato Spirto à la mia cura eletto,
Qual piacer, qual diletto
Da le tue labbra mi discende al core?
Sì gioisci cor mio.
E à l'annuntio, ch' vdite
Di sì lieta ventura
O' Voi de le mie mura
Felici habitator meco gioite.

Li due ANGELI, e MANTO. à 3.

La Gioia festeggi
Dai seni trabocchi,
Ne' volti lampeggi,
Scintilli ne gl' occhi;
E con gratie da zel diuoto accese
Lieta ritorni al Cielo, onde à Noi / Voi scese.

D'ori-

MANTO.

D' oricalchi al fragor, di ſacre ſquille,
E di bronzi tonanti,
S' odano riſonar l'onde tranquille,
S' odano rimbombar l' aure volanti.

ANGELO II. à MANTO.

Mà ſe l' alte fortune
Vuoi tu ſteſſa mirar; gira le ciglia,
Quì doue ſotto il gran Veſſillo vnita
De la Croce vermiglia,
Guerreggia al Ciel fida Militia ardita;
E de la mortal Vita
Nel periglioſo agone
Soura l' Oſte infernale,
Che feroce l' aſſale,
Merca à le glorie ſue palme, e corone.
Hor, che ſopremo Duce
Dal Ciel n' hebbe CLEMENTE il ſacro impero,
Qual ne lo ſtuol guerriero
Di nouello valor lampa riluce?
Di lui ſeguendo l' orme,
Di numero, d' ardir, di forza, e d' armi
Creſcer vedrai le generoſe torme;
Onde al fin ſi diſarmi
Vinto l' Inferno, e vincitrice in guerra
Ai trionfi del Ciel poggi la Terra.

MANTO.

O' preſagi felici,
O' d' immenſa bontà doni celeſti,
O' gratie eccelſe, ò fortunati auſpici.

Li due ANGELI, e MANTO. à 2.

La Gioia festeggi,
Da i seni trabocchi,
Ne' volti lampeggi,
Scintilli ne gl'occhi.
E con gratie da zel diuoto accese
Lieta ritorni al Cielo, ond'à Noi/Voi scese.

ANGELO I.

Già con trombe guerriere
In bellicosi carmi
S'odon l'inuitte schiere
Contro Di te intonar All'armi All'armi.

CORO di Guerrieri della Chiesa militante, e quattro di essi, cioè due alternatamente.

A' battaglia, à battaglia, à battaglia.
De l'empia Babelle
Da noi si combatta
L'orgoglio rubelle.
S'atterri, s'abatta,
Si sfidi, s'assaglia.
A' battaglia, à battaglia, à battaglia.

Il medesimo replica la seconda stroffa, come sopra.

A' battaglia, à battaglia, à battaglia.
Al crudo Tiranno
De l'arti rapaci
Non gioui l'inganno:
De gl'impeti audaci
La forza non vaglia.
A' battaglia, à battaglia, à battaglia.

Mà

ANGELO II. verſo Manto.

Mà perche nuoua gioia in ſen t'annidi;
Vuò ſolleuarti il guardo,
Lè vè i Campioni, ch' à la Fede fidi
Sotto l'alto Stendardo
Con forte deſtra fiaccheran l'orgoglio
Del nemico Satano,
Scorge il Duce ſourano
De' trionfi celeſti al Campidoglio.
Quì le ſi ſcuopre la Città leſte.
E già 'l velo ti toglio, e 'l nuuol denſo,
Ch' appanna il mortal ſenſo;
Onde i tuoi lumi affidi
A' ſoſtener, per breue ſpatio almeno,
D' eterei oggetti lo ſplendor ſereno.

MANTO.

Occhi miei ſe reggete
A' sì chiaro ſplendore;
Se tu reggi ò mio core
A' venture sì liete,
E' portento, è ſtupore.
Mà ſe dal Cielo ſol forza s'acquiſta
Per goder tante gioie, e tanti rai,
Godete più, che mai.
Già, ch' à la gioia ancor, & à la viſta
Di sì gran merauiglia
Tu reggi ò core, e voi reggete ò ciglia.

Li due ANGELI.

Noi quinci à l' Etra intanto
Spieghiamo il vol. Con gl'occhi à Noi riuolta
Mira, & in parte aſcolta, amica Manto.

Quì

Quì li detti due Angeli dal sito inferiore della Chiesa militante, l'vno alla parte destra, e l'altro alla sinistra volarono con egual moto in forma di mezo giro al sito superiore della Chiesa trionfante; doue essendosi pur trouati insieme al paro, soggiunse l'
ANGELO I. verso Manto.

Mira quà sù d'oro, e di gemme adorna
Città dal Ciel discesa,
Che di luce immortal mai sempre aggiorna.

ANGELO II.

Odi l'eterne Menti
L'aure temprar d'armoniosi accenti.

CORO de' Beati della Gierusalemme celeste, ò sia Chiesa trionfante.

O' Santo, ò Santo, ò Santo
Signor, la terra, e l'onda
De le tue glorie abonda;
E quanto hà l'aria, e quanto
Coprono i Cieli. O' Santo, ò Santo, ò Santo.

Due altri Angeli della Città celeste.

Trionfate frà le Stelle
Alme belle,
Trionfate Alme felici.
Vi s'intreccino le palme
O' grand' Alme
Trionfate vincitrici.
Se pugnaste Alme beate
Trionfate
Di vostr'opre in guiderdone.
Se vinceste Alme leali,
Trionfali
Vi dà 'l Ciel Serti, e Corone.

Ergi

ANGELO I. verso MANTO.

Ergi ò Manto le luci, e mira, come
De le gemmate mura
A' lo ſplendor ſereno
Fanno del Mondo i Rè ſtrada ſecura.
Ne gente v'entra maculata, impura;
Che ſparſe il ſangue, ò diſtemprò veneno.

ANGELO II.

Hor mira, hor mira, quanti
De' Prenci inuitti, e glorioſi Auguſti,
Onde traſſer la vita i tuoi Regnanti;
Domi i Tiranni d'Oriente ingiuſti,
A' queſte eterne ſoglie
Ricche ſalme portaro, ed auree ſpoglie.

CORO ſodetto della Chieſa trionfante.

O' Santo, ò Santo, ò Santo
Signor, la terra, e l'onda
De le tue glorie abonda;
E quanto hà l'aria, e quanto
Coprono i Cieli. O' Santo, ò Santo, ò Santo.

ANGELO I. verſo Manto.

Mira queſta lucente
Or vacua Sede, e queſto
De la gloria immortal ſacro Diadema.
Quì ne godrà CLEMENTE,
Quando, ſcorſi anni, e luſtri, il Tempo infeſto
Farà, che 'l Mondo gema
Di ſua vita mortal ne l'hora eſtrema.

ANGELO II.

Quì 'l buon Paſtore accolto
Fra i Pietri, e i Celeſtini,
Trà i Silueſtri, frà i Lini,
E trà i Clementi, ond'egli il nome hà tolto;

Qual

Qual n'è, la giù pugnando,
Imitator de' memorandi gesti;
Tal quì poi, trionfando,
Eterne haurà con lor glorie celesti.

CORO sodetto della Chiesa trionfante.

O' Santo, ò Santo, ò Santo
Signor, la terra, e l'onda
De le tue glorie abonda;
E quanto hà l'aria, e quanto
Coprono i Cieli. O' Santo, ò Santo, ò Santo.

Li due ANGELI della Città celeste.

Mà che si tarda ancora?
Lucide, e scintillanti
In lunghe fila aurate
Spieghino i raggi suoi faci volanti.
E con chiare fiammelle
Emule de le Stelle;
Ne' libri de la Vita eterna, e frale,
Caduca, & immortale,
Per CLEMENTE si scriua
A' caratteri d'oro il Viua Viua.

CORO della Chiesa trionfante.

Per CLEMENTE si scriua
A' caratteri d'oro il Viua Viua.

CORO della Chiesa militante.

Per CLEMENTE, &c.

MANTO.

Per CLEMENTE, &c.

Tutti insieme.

Per CLEMENTE, &c.

Ciò detto, fù dato principio a' fuochi, che da tutte le Cortine, baltioni, merli, nuuole, Porte, colonnati, strade, mura, albero, e sue

e sue foglie, e frutti, e da tutte le altre parti della Machina vscirono in soffioni, girandole, scoppij, torrenti di fuoco, pioggie d'oro, e diluuij di Stelle, vaghissimi per la varietà, copiosi di numero, nell'ordine regolati, & in parte nuoui d'inuentione, e d'ogni intorno più d'vna volta replicati; sinche per fine dato fuoco nel mezo della Machina ad vna gran girandola fornita d'innumerabili raggi da bacchetta, che superaua di grandezza, e di copia di fuochi quattro altre simili, vedutesi prima in ciascheduno degl'angoli; essi raggi nell'esser vibrati tutti insieme in alto; tolsero altretanto col foltissimo loro nembo à gl'occhi la vista delle Stelle, che nel Ciel sereno risplendeuano; quanto ne moltiplicarono il numero nel ricadere; E molti frà quelli con diletto, e stupore de'riguardanti stāparono in aria queste lettere V V. C. N. ch'in luminoso linguaggio significauano Viua Viua CLEMENTE NONO. Altri poi in grandissima quantità rimbombādo à guisa di folgori, e di tuoni nello scoppiare, e disciolti in vaghissima, e lungo tempo continouata pioggia di vampe, e di fauille; diedero à credere, che in sì grande strepito, & incendio douesse restar totalmente arso, e consunto l'edificio; qual nondimeno non punto scemata la sua primiera vaghezza, mà ben sì accresciutane la merauiglia degli Spettatori; intatto rimase', & anche qual era prima, illuminato, con di più li caratteri formati da i lumi al lungo dei quattro lati

VV. CLEM. IX. PON. MAX.

che durarono poi per tutta la Notte. E così con vna salua di Mortaletti, e dei Cannoni delle Fortezze, e con piena vniuersal sodisfatione, & applauso si terminò maestosamente la Festa, che da principio fù con gran prontezza apparecchiata; mà con altretanto trauaglio si differì per la malatia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Monsignor Rospigliosi degnissimo Nipote della Santità Sua, insieme con la speranza, che à queste Serenissime Altezze conuenne di soffrir lungo tempo prorogata di sua salute, acciòche del tutto compita hauesse poi à riuscire la loro gioia, che fù de'principali motiui di questa festeuole dimostratione.

IL FINE.

SPECIAL
THE GETTY CENTER
LIBRARY

In Esec Al Vesco